



COMUNICATO STAMPA

Più di settanta artisti raccontano quali sono: “I muri dopo Berlino”

Spazio Tadini ha chiesto ad artisti italiani ed esteri quali sono i “muri” ancora da abbattere dopo la caduta del Muro di Berlino. Sono ideologici, politici, economici, etici? O semplicemente ancora dei muri che segnano confini, che bloccano speranze, che non danno più sogni o utopie? Una mostra di 20X30, un simbolico muro fatto di sogni, frontiere ed utopie che sarà in esposizione in diverse città.

dal 10 novembre al 10 dicembre 2009

Inaugurazione il 10 novembre dalle ore 18.30 fino alle 23

Via Jommelli, 24 Milano

L'elenco degli artisti, 72, con relative biografie è visibile su sito internet www.spaziotadini.it nella sezione <http://www.spaziotadini.it/MuriDopoBerlino.htm#bio> è scaricabile anche il catalogo con le immagini.

I muri dopo Berlino non vuole essere solo una mostra, ma una provocazione, uno stimolo a riflettere, un invito a guardare attraverso la lente d'ingrandimento di un artista il mondo che ci circonda e svelarne le barriere, gli ostacoli, i muri da abbattere o forse quelli ancora da mantenere o costruire.

Un modo per restituire all'arte contemporanea un posto preciso nella storia e un'occasione per comunicare una voglia di cambiamento che passi attraverso una voce inusuale: quella che non rinuncia mai a cercare il bello.

I settanta artisti che hanno aderito a questo progetto e le gallerie che hanno già deciso di ospitare la mostra con l'obiettivo di aggregare nuovi artisti locali, come la **Galleria Koinè di Scicli** e la **Promenade Gallery** di Valona in Albania, lo hanno capito.

“I muri dopo Berlino” sarà un “muro viaggiante” i cui “mattoni” sono costituiti da opere e nelle quali ci sono i sogni, le speranze, i disincanti, la rabbia o la rassegnazione di chi i muri li vede, ma non sa come superarli, di chi li sente e non vuole dimenticarli.

Le interpretazioni degli artisti sono le più diverse anche in relazione ai loro paesi d'origine. C'è chi il muro lo vede nella scarsa coscienza ecologica, chi nelle ideologie, chi nei sistemi di potere, chi dentro le persone, chi nelle rese, chi nelle religioni, chi nell'indifferenza, chi in un viaggio della speranza con biglietto di ritorno.

Resta una cosa certa, che nelle centinaia di opere che prendono parte a questa mostra molte sono più una denuncia e una voglia di conquista che la constatazione di una resa. Questo risultato è certamente l'eredità che ci portiamo grazie a questi ultimi decenni di storia in cui abbiamo visto superare e abbattere o costruire molti muri. Per esempio quello tra conscio e l'inconscio, l'andata sulla Luna, ma a cui spetta un ruolo privilegiato senz'altro la caduta del Muro di Berlino che simboleggiò la fine della Guerra Fredda e di quella sorta di immobilismo ideologico che contraddistinse il destino del mondo dal dopoguerra in poi e che teneva in una sorta di morsa il destino di tutti tra timori di guerre nucleari e fini apocalittiche.

Il 9 novembre del 1989 quando venne abbattuto il Muro di Berlino e le immagini televisive fecero il giro del mondo, quasi tutti vissero un'emozione di particolare sorpresa, perché abbattere quella barriera sembrava all'improvviso una cosa semplicissima come distruggere un qualsiasi muro di mattoni. Fatta la prima breccia, quel Muro rivelava la sua normalità, si svelava e sgretolava come tutti gli altri. Quel crollo fu un nuovo inizio. Da quel momento si ebbe la certezza che i muri, per quanto potessero apparire possenti, potevano essere abbattuti e si potevano scoprire nuovi orizzonti e spostare barriere e confini.

Per questa mostra abbiamo chiesto a un critico, Claudio Rizzi, di dirci quanto l'arte possa parlare di storia e fare storia e al giornalista, attualmente inviato dell'Espresso, Roberto di Caro, di raccontarci quali sono per lui i muri, quelli veri, quelli che vede cadere sotto le bombe in Medio Oriente o quelli che ci portiamo dentro chiusi in una sorta di indifferenza. E tu, che muro sei?

Melina Scalise e Francesco Tadini

La lunga linea grigia di Claudio Rizzi

Il valore storico del tema si coniuga al percorso ventennale di riflessione e dibattito, di lettura attenta operata da intellettuali e artisti.

Tra gli autori oggi presenti in scena, alcuni erano testimoni consapevoli degli eventi, altri, giovani spettatori collaterali.

Quando Gorbaciov giunse a Milano portavoce della notizia, venne salutato in tripudio come l'eroe di un nuovo mondo. Pochi mesi dopo, Alexander Zinoviev, fisico e Premio Nobel, massimo dissidente in quella stagione, sempre a Milano, in occasione di un intervento pubblico, accese la disputa e sollevò grande polemica. Non si trattava di opposizione sterile ma di un monito a prevedere, con l'abbattimento dei confini, e non solo di quelli berlinesi ma di altri, ideali, sociali e politici, un esodo immane e tale da porre a rischio la struttura degli equilibri internazionali.

Per concomitanza fortuita, non per curiosità di cronaca, benché fosse forte la consapevolezza di immediata traduzione in storia, ero in Germania in quei giorni e ricordo il silenzio dell'attesa, dello stupore e della parola meditata. I dubbi di intellettuali tedeschi dinanzi alla riunificazione dei due Paesi in unica grande Germania, la memoria di un'altra epoca, lo spettro della presunzione che aveva infuocato l'Europa e il mondo.

Gravava in quella sera un'atmosfera soffusa, silente, metafisica. L'attenzione internazionale era a Berlino, le città si svuotarono e si accesero i televisori di casa. Un grande rispetto salutò un grande giorno.

A Darmstadt, in quel periodo, alla Kunsthalle, si erano svolte due mostre imponenti, "La Grande Utopia" e "La Fuga". Testimonianze dei tempi, a carattere internazionale, nascevano dall'urgenza della contemporaneità e rifiutavano ogni retorica.

I muri, le barriere, metaforiche o reali, dalla rivoluzione del Romanticismo, hanno segnato il cammino della modernità e la denuncia dell'Arte.

Ne sono testimoni i mangiatori di patate di Van Gogh e gli ospiti del Pio Albergo Trivulzio di Angelo Morbelli, le figure di Leon Spilliaert o di Lorenzo Viani.

Gli artisti hanno dato voce all'umanità sommersa, all'uomo grigio, senza nome e senza lode che costruisce la storia, alle verità che non si dicono in ossequio a quella generica omertà che si chiama convenzione.

I muri esistono, proliferano, si consolidano e si propagano. Anacronistici, incivili, cruenti, genocidi. Ma possiamo anche ammalarci di miopia, vedere solo in casa nostra e osservare le due fazioni che da quindici anni fomentano dialogo tra sordi nella contrapposizione assoluta, infelice e deleteria.

Oppure, prima di concludere la giornata, rammentare nostalgicamente l'unico muro ilare e allegro degli ultimi trent'anni, quello del comico Ferrini, banda Renzo Arbore in "Quelli della notte", che, come antesignano di un federalismo "sui generis", predicava il Muro di Ancona, proteso nel mare Adriatico, valicabile solo con debita flotta di pedalò d'altura.

Claudio Rizzi

"I muri hanno orecchie, le nostre orecchie hanno muri" di Roberto Di Caro

"I muri hanno orecchie, le nostre orecchie hanno muri", scrivevano sui muri di Parigi nel maggio '68. Vecchia storia la sindrome d'accerchiamento, "taci il nemico ti ascolta", ma la frase a seguire marca uno strappo: scardinate le blindature di un io anemico perché incapace di ascolto, evadete dalla galera della coscienza infelice (Hegel andava per la maggiore), fuori c'è il mondo da conoscere e cambiare, all'epoca un'endiadi. Quando poi il mondo è cambiato davvero (o forse è solo uscito dai cardini) è di nuovo con la caduta di un muro, a Berlino sulle note lente del violoncello di Rostropovic. Dunque è acquisito: muro è ostacolo, chiusura, prigionia, rifiuto, paura, discriminazione. Chi lo edifica è un carceriere, chi lo abbatte un liberatore.

No, qualcosa non quadra. Muri sono anche quelli delle case: chi vivrebbe all'addiaccio, o in un palazzo di vetro esposto alle intemperie dello sguardo altrui? Muri sono i confini che disegnano uno spazio: e uno spazio sconfinato non è fatto per viverci, al più è pura natura da contemplare estatici e riguardosi. Come l'intelletto, i muri separano, distinguono, sono strumenti di discernimento. Rendono intelligibili gli oggetti del conoscere e gli ambiti del vivere. Proteggono dalla fascinazione dell'indistinto il nostro lavoro di attribuzione di senso alle cose e agli accadimenti. Garantiscono il principio di individuazione contro l'amorfa piattezza di un'esistenza ugualizzata, serializzata, liscia, depurata dai cattivi pensieri come in ogni utopia negativa che si rispetti.

Il problema non sono i muri ma i varchi, i check-point, le porte. Chi ne tiene le chiavi. E se è capace di usarle, per aprire quando serve e chiudere quando è opportuno. A cominciare dalle porte del proprio io. Cos'è la conoscenza, cosa sono le stesse emozioni, se non un continuo abbattere e ricostruire i confini dell'io, lasciarsi permeare dal mondo esterno e l'istante appresso riprendere le distanze dal mondo per rielaborare e risistemare? Aprirsi e chiudersi, sistole e diastole, funziona così anche il cuore. Che spesso si erigano muri per paura non è una buona ragione per aver paura dei muri.

INCONTRI E DIBATTITI SUL TEMA DEL MURO

- **12 NOVEMBRE ORE 21 – RACCONTO DI VIAGGIO NEI PAESI DELL'EST**

“Caduti dal muro” di Tito Barbini e Paolo Ciampi (X titolo per la collana *Off The Road*
Dedicata da Vallecchi alla letteratura di viaggio)

20 anni più tardi, cosa ne è stato di quei paesi su cui un tempo regnava la falce e martello? Per capirlo, niente di meglio che un viaggio lento attraverso l'altra metà del pianeta, zaino in spalla e un treno dietro l'altro per attraversare le sterminate distese di due continenti, tra miserie e splendori, delusioni e incanti. Un viaggio dall'Europa orientale alla Russia, dalla Cina fino al Vietnam, alla Cambogia e al Tibet, che è anche un viaggio nel tempo, nella memoria, nell'esperienza di chi, in Italia, ha coltivato il sogno della rivoluzione e poi se l'è sentito scivolare tra le mani.

Ne parlano gli autori.

Tito Barbini

Ha alle spalle oltre trentacinque anni di impegno nelle istituzioni toscane. Nel 1970, giovanissimo, è stato eletto sindaco di Cortona, e in questa veste è diventato grande amico di un collega francese destinato a diventare un protagonista della storia europea, François Mitterrand. In seguito è stato presidente della provincia di Arezzo e, per quindici anni, assessore regionale. Appassionato di cinema e buona letteratura, si nutre di viaggi e quando può macina chilometri in bicicletta. Con i suoi primi due libri, **Le nuvole non chiedono permesso** e **Antartide**, ha ottenuto un grande successo di pubblico. (www.lenuvonenonchiedonopermessoblogspot.com)

Paolo Ciampi.

Giornalista e scrittore, ha lavorato come redattore e corrispondente per diversi quotidiani, da “Il Giornale” di Montanelli a “il manifesto”. Oggi è redattore nell'agenzia di informazione del governo regionale della Toscana. Tra i suoi libri, **Gli occhi di Salgari** (2004), con cui ha vinto il premio Castiglioncello, **Il poeta e i pirati** (2005), **Beatrice** (2008). **Un nome** (2006), l'ultima pubblicazione è stata letta e discussa in occasione delle Giornate della Memoria, in numerose scuole italiane, per diventare poi uno spettacolo teatrale ed è ora in attesa di pubblicazione in Israele.

- **21 NOVEMBRE ORE 21 – SPETTACOLO DI PSICOMAGIA CON WALTER MAFFEI**

WONDER-WALL di Walter Maffei

Performance di psico-magia, PNL e illusionismo , come “terapia artistica” al fine di **oltrepassare i muri inibitori** che ciascuno di noi ha; forse non tutti riusciremo a oltrepassarlo, ma sicuramente apriremo un varco per vedere cosa c'è oltre.

- È possibile condizionare in maniera invisibile le scelte di una persona appena conosciuta?
- È possibile intuire i pensieri del proprio interlocutore?
- Instaurare un legame empatico talmente potente da sembrare quasi telepatia?
- Fino a dove si spinge la "magia" della comunicazione?

Attraverso le più raffinate tecniche di **PNL, illusionismo psicologico e mentalismo moderno**, la comunicazione subliminale può trasformarsi in una nuova ed originale forma di spettacolo.

Mentalismo: è una forma di illusionismo che utilizza tecniche come il cold reading, l'hot reading, la PNL, la suggestione al fine di influenzare le scelte e le percezioni del pubblico; il mentalista utilizza i 5 sensi per creare l'illusione di possederne un sesto.

Programmazione: le modalità umane di comportamento sono variabili e si fondano sulla percezione e sull'esperienza individuali. C'è una gamma predefinita di comportamenti (programmi o schemi), che funzionano in modo inconsapevole ed automatico.

Neuro: ogni comportamento umano è fatto di processi neurologici. Il sistema nervoso riceve stimoli dagli organi di senso (vista, tatto, udito, olfatto e gusto) e li rielabora come percezioni e rappresentazioni.

Linguistica: i processi mentali umani sono codificati, organizzati e trasformati attraverso il linguaggio. Le parole sono ponti che collegano le rappresentazioni interne del mondo con l'esperienza. Il linguaggio è l'espressione individuale della nostra percezione soggettiva.

● 1 DICEMBRE ORE 21 – FREUD E IL MURO DELL'INCONSCIO

Con il Patrocinio del Forum Austriaco di Cultura di Milano

A 70 anni dalla morte del padre della psicanalisi

Una serata sul tema con la partecipazione di studiosi della storia della psicanalisi, filosofi, letterati e artisti, psicoanalisti (Giancarlo Ricci, Maria Vittoria Lodovichi)

- Verranno proiettati video (con riprese di Freud negli anni 38 a Londra), registrazioni audio di personaggi della cultura italiana.

- Lecture di alcuni passi tratti dai testi di Freud

La manifestazione è ideata da:

Laboratorio Il Corpo Biopolitico

Nodi Freudiani Movimento Psicanalitico

Melina Scalise

ms@spaziotadini.it

Ufficio stampa Spazio Tadini

Via Jommelli, 24, Milano - Cell. 3664584532

www.spaziotadini.it